

Werk

Titel: Contenente la prima Parte de' Viaggi per Europa divisati in varie Lettere famigli

Autor: Gemelli Careri, Giovanni Francesco

Verlag: Malachin

Ort: Venezia

Jahr: 1719

Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18

Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

Werk Id: PPN715014757

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN715014757>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=715014757>

LOG Id: LOG_0005

LOG Titel: Matteo Egizio A' Cortesi Leggitori.

LOG Typ: preface

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN715014269

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN715014269>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=715014269>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain these Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Georg-August-Universität Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen
Germany
Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

MATTEO EGIZIO

A' CORTESI LEGGITORI.

EGLI si è di già volto in costume appo tutti coloro, i quali alcuna opera mettono fuori in istampa, di fare a' lettori, o per se, o per mezzo di amici, loro intendimento palese: affinche conosciutosi, possano quindi fama, ed onor riportare, onde per avventura fortemente sarebbon stati vituperati: e oltreacciò v'ha di molti, che, in ciò facendo, assai novelluzze vanno inventandosi, per ricoprire la loro forsennata ambizion di scrivere: o pur cercano di farsi dolcemente grattar gli orecchi dalle comperate lodi delle buone persone. Questa volta la bisogna v'ha tutt' altramenti perche il Sig. Gemelli non è così grande amatore delle sue cose, come altri forse s'immagina: e qualunque giudizio ne faccia il Mondo, non è per insuperbirsene, nè per cruciarsene. Ma io, che le opere de'buoni, e dotti amici estimo come proprie; e, chiaramente antivedea, molti dovervi essere, i quali non men di quel, ch'an fatto nel **GIRO DEL MONDO**, si sarebbono ingegnati di trovare in questi **VIAGGI D'EUROPA** (come uom dice), il pelo nell'uovo: sì mi son con molte preghiere, seco adoperato, che alla per fine mi ha conceduto il dirvi alquante parole.

Primieramente io so, che molti Salomoncini non così di facile approveranno in queste lettere certe erudite digressioni, di cui van fregiate: se la torranno quindi collo stile, e colla favella; nulla ponendo mente a ciò, ch'elle si furon scritte quasi in sul ginocchio in paesi stranieri: e per terzo anderan facendola bella notomia sul costume, e sulla convenevolezza. Rispondendo adunque collo stesso ordine, dico, che, prima de'ogni altro, ei sarebbe mestieri rimandare a scuola gli Scaligeri, il Vossio, il Salmasio, il Grozio, il Cartesio, il Gassendi, il Launoy, il Casaubono, il Reinesio, ed altri chiarissimi lumi del passato secolo, i quali de' migliori lor pensamenti, così critici,

tici, che filosofici, han fatto gli amici partecipi per via di lettere, senza altro riguardo al Mondo. Che se ciò sembrerà disdicevole in queste di Viaggi; perchè non incolpate ancora in Ammiano Marcellino que' distesi ragionamenti di Storie naturali, di Geroglifici Egizj, di Astronomia, di Medicina, di Meteore, e di simiglianti cose assai, le quali, a mio giudizio, diffornano in tutto il tessuto della sua Storia? e vi stan bene appunto, come la fella al bue? il che se possa dirsi del presente libro, il giudichi chiunque ha fior di senno.

Quanto allo stile, mezzanamente erudito, e gravido di politici, e dotti sentimenti; egli mi par di conoscere, che l'Autore non potea, nè dovea fare altrimenti; presupposto, che le sue lettere aveano a gir nelle mani di un uomo cotanto giudizioso, e dotto, quanto il Signor Amato Danio: e ben chiaro esempio, ed insegnamento lascionne M. Tullio in quelle, ch'egli scrisse ad Attico; meglio, che in qualunque altro suo libro, facendovi pompa della lingua Greca, e tutte fregiandole di acuti motti, e di certi Laconismi, accostantisi molto allo stile de' Comici: là dove nella più parte delle famigliari i periodi son distesi, e piani, e talora, per servire alla chiarezza, alquanto molli: e perciò (secondo, che io giudico) certe pistole del Lipsio, fatte al torno di Plauto, e di Terenzio, non si vorrebbon cotanto biasimare, quanto gli scrupolosi Ciceroniani fanno.

La favella, a dire il vero, non è già una di quelle del volgo d'Italia; nettampoco superstiziosamente adattata ad alcune sforzate maniere DEL TRECENTO, ch' altri, con più fatica, che giudizio, si studiano d'imitare: imperocchè (dice l'Autore) se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare; perchè, di grazia, volere in una lettera gire accozzando di quelle, che il nostro popolo più non intende? quando nello stesso tempo ei si può chiara, e Toscanamente scrivere, e senza quei tanti obliqui, leggiadramente, ed ornatamente. Che niun Rettorico, nè Greco, nè Latino ha detto giammai, che lo involuppare i sentimenti dia bellezza

ad ogni genere di prosa : ma bensì là dove s'ama la maestria, e'l carattere illustre, e splendido, il quale, per sentimento di Ermogene, si è come contrario alla chiarezza, e purità. Ma che che sia di ciò, tornando a quel, che dicevamo, egli si è una manifesta follia il voler di due, o più parole, ugualmente Toscane, sceglier la meno intesa oggidì ; come se avessimo ancora a ragionare con Cinoda Pistoja, ovvero con Ser Brunetto : e mi maraviglio forte, come i nostri amatori del buon secolo, volendosi veramente trasformare ne' costumi di que'tempi, non intitolano poi tutti i libri all'antica; **QUI' INCOMINCIA IL TRATTATO, &c.** e non rimettono ancora in uso l'onoranza di **MESSERE**. Questa scabbia di gir dietro alle parole rancide, senza sceglierle con buon giudicio, suol certamente venire addosso a' più letterati: sì perchè essi, studiando sù molti de' libri antichi, prendono affezione, e dimestichezza con quel parlare, onde poscia niente firano loro rassaembra: sì perchè volendo nello scrivere schifar la bassezza del parlar comune, danno disavvedutamente di muso nel vizio a ciò contrario. Ma non è questa già controversia, che mi appartenga, nè che possa agevolmente determinarsi; dipendendo il suo vero scioglimento da quelle altre due, ben più intralciate: **SE IL PARLAR VOLGARE S'ABBIA A DIRE ITALIANO, O PUR TOSCANO; E SE LA TOSCANA FAVELLA SIA VIVA, O MORTA**: ben dico, che il nostro Autore ha seguitato la strada di mezzo; non iscrivendo, cioè alla maniera della gente sciocca, nè servendosi allo'ncontro de' riboboli, e parlari difusati, fuorchè là dove il soggetto amava gli scherzi, o qualche festevole derisione: per ragion d'esempio nelle prime, che fur dettate in tempo di carnevale, e in altre ben poche. Contuttociò ben veggio siccome questa virtù saragli imputata a vizio da due forti di riprenditori; cioè da coloro, i quali nullamente intendono, nè comprendono le bellezze del volgar Toscano; e da quelli oltreacciò, che imbevuti di certe chiappolerie Grammaticali, aurebbono amato da per tutto un medesimo

fimo tenor di scriuere con misure di compasso; e certe parole, scelte colla punta della forchetta, che oggidì troppo male suonerebbono agli orecchi della più gente. Dica ciascun quel, che vuole.

Circa il terzo punto, egli fie bene, che ciascuno, dissaminando primamente se stesso, consideri, quanto difficile impresa siasi il contener la penna, quando il fuoco di giouentù, e la fidanza, che si hà con gli amici, ne spinge a dir belli, e netti alcuni nostri sentimenti, che per tutt'altra cagione si tacerebbero. Come che il Signor Gemelli pensava di non aversi giammai a stampar queste lettere; ne poco, nè molto si ritenea di scrivere ciò, che pensava: ed ora, benchè spinto dalla sua natural modestia: si fusse auuitato di torne alcuna cosa, ispezialmente dalla I. V. X. XIII. ed ultima; le copie nondimeno manuscritte eran cresciute intal novero, ch' elleno si sarebbon pubblicate monche, senza conseguirne il proposto fine. E poi lo Stato d'Europa si è pur troppo mutato da un'anno a questa volta: e molte considerazioni fa d'uopo palesare, che prima si volean tener sepolte. V'ha eziandio di certe minute notizie, che agli uomini di senno, e di stomaco delicato sembreran bagattelle, quali in fatti si sono: ma, che s'avea a fare? Egli non era convenevole troncar le lettere per sottigliezze di cotal fatta: e faceva pur di mestieri dilettere in alcuna guisa gli uomini di più grossa pasta. Questo si è quanto mi parea dovervi auuertire per questa volta. **Viuetes felices, ed amate le Musæ.**